

COMMENTO ALLE LETTURE

(a cura dell'Ufficio Liturgico Diocesano)

Quarta domenica di Quaresima

Domenica del Cieco Nato "Laetare"

La Quarta Domenica di Quaresima segna – grosso modo – il centro del cammino penitenziale in preparazione alla Pasqua; la tradizione della Chiesa l'ha denominata "Laetare", dalla prima parola latina dell'antifona d'ingresso, che è un invito alla gioia. Si possono adoperare oggi i paramenti rosacei e porre presso l'altare un sobrio addobbo floreale. Per incoraggiare il cammino quaresimale come conversione a Cristo nella memoria del Battesimo, la Liturgia in queste tre domeniche centrali collega la fede con tre segni fondamentali: domenica scorsa, fede e acqua; oggi, fede e luce; domenica prossima, fede e vita.

La guarigione di un uomo cieco dalla nascita è metafora del nostro cammino di fede. Il buio, invece, il peccato: rimane in noi finché non riconosciamo il bisogno di perdono, e si fa ancor più intenso quando pensiamo di vedere e di conoscere già tutto, per cui presumiamo di fare a meno di Dio. È la nostra incredulità, la non disponibilità ad accogliere la luce di Dio, che ci fissa nell'oscurità e nel non senso. Il cieco dalla nascita sa riconoscere in Gesù non solo un guaritore, ma colui che ha operato in lui una nuova creazione. Quando nasce un bambino, con felice espressione si dice che "è venuto alla luce". Solo questo passaggio permette la continuità della vita. Quando un uomo muore si dice che "si è spento". È significativo che il linguaggio comune identifichi la vita con la luce e la morte con la tenebra. Luce e tenebre esprimono simbolicamente la condizione umana nelle sue contraddizioni: non solo vita-morte, ma anche verità-menzogna, giustizia-ingiustizia. Lo stesso avvicinarsi cosmico del giorno e della notte sta ad indicare la fondamentale importanza del rapporto luce-tenebra: avvolto nella tenebra il mondo perde la sua consistenza, le cose non hanno contorno né colore, l'uomo è cieco, inerte, afferrato da un senso acuto di solitudine, di smarrimento, di paura. Il primo bagliore risveglia la vita, la gioia e la speranza. Luce e tenebre sono poste di fronte nel brano evangelico. Un uomo colpito da irrimediabile cecità, ai margini della considerazione sociale e religiosa: è la personificazione simbolica della condizione di peccato in cui si trova l'uomo non ancora "illuminato" da Cristo. Solo l'incontro con Cristo - Luce del mondo, Luce «che illumina ogni uomo» (Gv 1,9) - toglie il velo dagli occhi, riabilita l'uomo, lo restituisce alla sua piena dignità, gli permette di cogliere lo splendore delle cose e il sapore nuovo della vita. Il racconto evangelico del "cieco nato" è stato sempre interpretato in prospettiva battesimale. Il Battesimo è la nostra piscina di Siloe, il passaggio dalle tenebre alla luce, il momento dell'illuminazione. Fin dai tempi apostolici il battezzato era chiamato "illuminato" (cfr. Eb 6,4; 10,32), appellativo che esprimeva la sua nuova condizione. Aderire a Cristo-Luce è acquisire la capacità di vedere la realtà di Dio, il mistero dell'uomo e della storia con occhi nuovi; è acquisire una mentalità di fede, assumendo come criterio di valutazione e di scelta la logica del Vangelo. Il battezzato è entrato nella zona luminosa di Cristo-Luce che lo porta «a vedere la storia come Lui, a giudicare la vita come Lui, a scegliere e ad amare come Lui, a sperare come insegna Lui, a vivere in Lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo» (RdC, 38; cfr. Catechesi tradendae, 20). Questo obiettivo, però, non è mai totalmente compiuto. Permangono sempre zone d'ombra, di impermeabilità alla luce. Lo spessore opaco della storia, gli avvenimenti drammatici in cui il cristiano è coinvolto, i miraggi del benessere possono ridurre la luce a lucignolo fumigante. Tanto più che la fede porta allo scontro con lo spirito e la logica del mondo. La storia del cieco nato è eloquente in proposito: i genitori temono l'impatto con i detentori del potere, sono paralizzati dalla paura dei Giudei e delle loro sanzioni; il figlio, invece, diventa audace e provocatorio nei confronti dei suoi ottusi interlocutori che, nella loro presunzione, diventano i veri ciechi. Eletti da Dio in modo assolutamente gratuito, i battezzati ricevono la consacrazione regale dello Spirito che permea tutto l'essere (cfr. Prima Lettura) e conferisce l'illuminazione della fede. L'assemblea esprime così la consapevolezza di questa realtà: «Nel mistero della... incarnazione (Cristo) si è fatto guida dell'uomo che camminava nelle tenebre, per condurlo alla grande luce della fede» (Prefazio). «Un tempo eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come i figli della luce...» (Seconda Lettura). Il passaggio di condizione implica il dovere di rendere visibile nella vita la novità operata

dal Battesimo. La stessa Celebrazione Eucaristica è sempre nuova “illuminazione” perché comunione vitale con Colui che è la Luce: «... sono andato, mi sono lavato, ho acquistato la vista...» (ant. di comunione). Essere luce nel Signore significa anche essere fonte di luce, produrre quei frutti che Paolo identifica «in ogni bontà, giustizia e verità» (Seconda Lettura).

Dal Messaggio per la Quaresima 2011 del Santo Padre Benedetto XVI

«La “domenica del cieco nato” presenta Cristo come luce del mondo. Il Vangelo interpella ciascuno di noi: “Tu, credi nel Figlio dell’uomo”? “Credo, Signore!” (Gv 9,35.38), afferma con gioia il cieco nato, facendosi voce di ogni credente. Il miracolo della guarigione è il segno che Cristo, insieme alla vista, vuole aprire il nostro sguardo interiore, perché la nostra fede diventi sempre più profonda e possiamo riconoscere in Lui l’unico nostro Salvatore. Egli illumina tutte le oscurità della vita e porta l’uomo a vivere da “figlio della luce”.»